



CONFIMI

26 febbraio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

26/02/2019 Il Messaggero - Abruzzo Barriere anti-rumore sulla linea ferroviaria	5
--	---

CONFIMI WEB

25/02/2019 ilcentro.gelocal.it Orsini: consulta stranieri modello di accoglienza	7
26/02/2019 Terza 05:30 Detrazioni fiscali 2019 casa, ristrutturazioni e infissi. I requisiti dell'AdE	8
26/02/2019 eventa.it Il Nuovo Esterometro E Le Altre Novità Iva E Iva Estero	9

SCENARIO ECONOMIA

26/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Tria, il sì alla Tav: rinnegare i patti danneggia l'Italia *	11
26/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Creval, la scalata dei fondi azionisti Ribaltone al vertice: arriva Lovaglio	13
26/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Il patrimonio pubblico? In testa Toscana, Friuli e Lombardia	15
26/02/2019 Il Sole 24 Ore Tim, Vivendi contro Elliott: via alla raccolta deleghe	16
26/02/2019 Il Sole 24 Ore I mercati comprano Italia: spread giù a 266, Piazza Affari +0,86%	18
26/02/2019 Il Sole 24 Ore Il premier Conte: «L'Italia deve correre»	21
26/02/2019 Il Sole 24 Ore Tajani: «Un autogol i dazi alle auto Il vero concorrente è la Cina»	27
26/02/2019 Il Sole 24 Ore Boccia: «Vale la pena investire nell'industria italiana, perché ha grandi potenzialità»	29

26/02/2019 La Repubblica - Nazionale	31
Un terzo degli italiani guadagna quanto il reddito di cittadinanza	
26/02/2019 La Repubblica - Nazionale	34
Trump rinvia i super dazi Usa e Cina verso il disgelo	
26/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	36
Tra Italia e Ue gap di 3,8 milioni di posti soffrono anche sanità, istruzione e Pa	

SCENARIO PMI

26/02/2019 Il Sole 24 Ore	39
Bruxelles indica le priorità per gli investimenti	
26/02/2019 Il Giornale - Nazionale	41
Quando l' eredità è un mestiere	

CONFIMI

1 articolo

LA SVOLTA

Barriere anti-rumore sulla linea ferroviaria

P.G.O.

MONTESILVANO Dopo oltre 6 anni di attesa arrivano finalmente le barriere fonoassorbenti sul tracciato ferroviario Pescara-Montesilvano. «E' stata una lunga battaglia - spiega il consigliere comunale **Mauro Orsini** - fatta di intoppi burocratici. Ma noi non ci siamo arresi, consapevoli che tanti cittadini soffrivano da tempo l'assenza delle barriere. Sobbalzare ogni notte per il passaggio dei treni, specie d'estate quando si dorme con le finestre aperte, era una sofferenza indicibile. Finalmente la Rete ferroviaria (Rft) ha accolto le nostre richieste, avanzate già nel 2013 dal sindaco Attilio Di Mattia». Questa mattina il sindaco Francesco Maragno annuncerà l'inizio dei lavori. Relatore l'ingegnere Marco Marchese. I rumori notturni e tutti i disagi creati dai treni andavano abbattuti per legge con l'installazione di barriere. «Non è stato un nostro capriccio - aggiunge Orsini - ma la volontà di rispettare la legge. Qui transitano oltre 140 convogli in 24 ore e quelli merci, più rumorosi, vengono fatti circolare quasi tutti di notte. Un vero tormento per le tante famiglie che abitano sui 6 chilometri del percorso». L'intervento, a carico della Rft, costerà circa 20 milioni di euro. A carico del Comune i lavori sui marciapiedi di viale **Abruzzo**. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

3 articoli

Orsini: consulta stranieri modello di accoglienza

Orsini: consulta stranieri modello di accoglienza Montesilvano, il consigliere comunale difende il regolamento approvato in aula: «Strumentalizzano la pubblica opinione». Attacchi da destra anche a Maragno di Antonella Luccitti 25 febbraio 2019 MONTESILVANO. L'istituzione della consulta degli stranieri, di cui giovedì il Consiglio comunale ha approvato a maggioranza il regolamento, sta sollevando una serie di polemiche. C'è chi punta il dito contro il sindaco Francesco Maragno, accusandolo di mettere davanti sempre prima il benessere degli immigrati di quello dei montesilvanesi. E c'è anche chi confonde la consulta con uno sportello dedicato ai richiedenti asilo dello Sprar che sottrarrà fondi comunali. Ma la consulta, come rivela il nome stesso, è un organismo puramente consultivo che non prevede assolutamente costi per la comunità in quanto non sono previsti né per le elezioni dei componenti (che saranno scelti dalle singole comunità), né per il suo funzionamento. Tra le finalità della consulta c'è quella di promuovere lo sviluppo di processi di integrazione culturale e linguistica, prevenire sul nascere situazioni di conflitto, intolleranza e razzismo, favorire una pacifica convivenza, affermare i diritti e i doveri degli immigrati nel rispetto delle diverse identità sociali, culturali e religiose. Proprio quella intolleranza e quel razzismo che riempie le pagine dei social soprattutto nelle ultime ore, alla luce dell'approvazione di questo regolamento. Eppure si tratta di un organismo già previsto nel regolamento comunale che, semplicemente, finora non è mai stato istituito, come ha spiegato in aula il sindaco Maragno che, ai suoi detrattori che lo accusano di essere troppo poco di centrodestra e di andare controcorrente rispetto al nuovo vento leghista che ha avvolto molti esponenti della sua maggioranza, ha ricordato quanto fatto in questi anni in tema di sicurezza e regolamentazione dell'immigrazione. «Abbiamo attivato lo Sprar e chiuso i Cas che avevanocreato dei veri e propri ghetti e generato manovalanza per la criminalità, oltre che degrado nelle zone più turistiche della città», ha evidenziato. «Abbiamo poi sgomberato il ghetto di via Ariosto e con lo Sprar dei minori risparmieremo fondi importanti e avremo la possibilità di aprire all'ex Artigianluce una residenza per italiani in emergenza abitativa». A ribadire il concetto anche il consigliere **Mauro Orsini** della Lega Montesilvano: «La consulta degli stranieri non può essere strumentalizzata facendo credere alla pubblica opinione che è una consulta degli immigrati clandestini e non», commenta. «Di fatto la consulta rappresenta un registro pubblico che pone Montesilvano come città modello in tema di accoglienza, di integrazione e pacifica convivenza tra i popoli. Abbiamo costanti e ottimi rapporti con la comunità venezuelana alla quale abbiamo intitolato una bellissima piazza, Largo Venezuela, nel curvone dei grandi alberghi, e il nostro Governatore della Regione e i coordinatori di centro destra regionali hanno sposato la loro causa affinché il Venezuela possa riconquistare la libertà e la prosperità».

Detrazioni fiscali 2019 casa, ristrutturazioni e infissi. I requisiti dell'AdE

Detrazioni fiscali 2019 casa, ristrutturazioni e infissi. I requisiti dell'AdE Guida detrazioni fiscali 2019 casa Buone notizie sul fronte delle detrazioni fiscali 2019, con la proroga ufficiale delle agevolazioni legate agli interventi edilizi e ai bonus casa, ristrutturazioni e infissi, che dunque saranno attivi fino al 31 dicembre 2019. Con l'inizio del nuovo anno è giunto dunque il momento di sintetizzare le principali detrazioni fiscali 2019 legate agli interventi edilizi e consultare i requisiti richiesti dall'Agenzia delle Entrate per poter accedere ai benefici.

Detrazioni fiscali 2019 casa: bonus riqualificazione energetica Partiamo dal bonus relativo alla riqualificazione energetica degli edifici. La detrazione è del 65% per le spese sostenute per gli interventi di risparmio energetico sulle singole unità immobiliari ed è da ripartire in 10 rate annuali dello stesso importo. Tra gli interventi permessi figurano quelli relative al miglioramento dell'isolamento termico dell'edificio, nonché all'installazione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione o pompa di calore, o la sostituzione dei vecchi scaldacqua con quelli in pompa di calore. La detrazione Irpef si riduce al 50% per altre tipologie di intervento: tra questi figurano gli acquisti e le installazioni di finestre con infissi e schermature solari. C'è stata una proposta da parte della Federazione federazione industrie prodotti impianti e servizi per le costruzioni (FINCO) finalizzata al ripristino della detrazione al 65% per questo tipo di interventi, ma al momento non è stata ancora presa in considerazione. Inoltre la riduzione può aumentare per gli interventi realizzati su parti comuni degli edifici condominiali. E più precisamente: 70-75%: raggiungimento elevati indici di prestazione energetica (fino a un massimo di 40.000 euro per unità immobiliare); 80-85%: riduzione rischio sismico (fino a un massimo di 136.000 euro per unità immobiliare).

Detrazioni fiscali 2019: bonus ristrutturazione edilizia Rinnovato fino al 31 dicembre 2019 anche il bonus per la ristrutturazione edilizia. La detrazione Irpef è del 50% per un importo massimo ammontante a 96.000 per ogni unità immobiliare. Tra gli interventi che figurano nell'elenco di quelli detraibili spiccano le opere di bonifica dell'amianto. Oltre all'installazione di impianti fotovoltaici, il risanamento conservativo, nonché alcuni interventi di manutenzione ordinaria, applicabili però solo sulle parti comuni dell'edificio condominiale.

Detrazioni fiscali 2019 casa: bonus giardini e bonus mobili Noto anche bonus verde: il Bonus Giardini 2019 prevede una detrazione fiscale del 36% per una spesa massima di 5.000 euro. E riguarda interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici. Altra detrazione prorogata (al 50% per un importo massimo di 10.000 euro) è quella legata al Bonus Mobili. Questo beneficio spetta a chi acquista mobili ed elettrodomestici almeno di classe A+ da riservare come arredo all'immobile da ristrutturare. La classe energetica A è permessa solo per l'acquisto di forni.

SEGUI TERMOMETRO POLITICO SU FACEBOOK E TWITTER PER RIMANERE AGGIORNATO
ISCRIVITI AL FORUM ultima modifica: martedì, 26 Febbraio 2019 Newsletter

Il Nuovo Esterometro E Le Altre Novità Iva E Iva Estero

feb 26 Il Nuovo Esterometro E Le Altre Novità Iva E Iva Estero mar, 26 feb 2019 - 14:00 alle 18:00 Visualizzazioni PROGRAMMA: In occasione dell'incontro saranno analizzate le novità 2019 relative a: - Il nuovo esterometro - Il punto sulla fatturazione elettronica - Novità recepimento direttive Iva e Altre novità RELATORE: Francesco Zuech - Responsabile fiscale **Confimi** Industria Nei 10 giorni successivi all'evento i partecipanti potranno contattare gratuitamente il docente per risolvere eventuali dubbi sopraggiunti. Per le imprese associate **Confimi** Apindustria Bergamo la possibilità di conferire con il docente è fruibile senza limiti temporali. Per iscrizioni e pagamenti >>>

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Il ministro «Chi investe si allontana»

Tria, il sì alla Tav: rinnegare i patti danneggia l'Italia *

Dino Martirano

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria si schiera a favore della Tav, la linea per il treno ad alta velocità Torino-Lione: «Non mi interessa l'analisi costi-benefici. Il problema non è la Tav, il problema è che nessuno verrà mai a investire in Italia se il Paese mostra un governo che cambia e non sta ai patti: cambia i contratti, cambia le leggi e le fa retroattive». Questo è il vero problema, secondo il ministro. Che aggiunge: «Bisogna portare avanti l'economia italiana». Immediata la replica del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli: «C'è un contratto di governo, si attenga a quello».

a pagina 13 Rinaldi

ROMA

Un governo che non mantiene i patti (a partire da quelli sottoscritti con la Francia sul Tav), e che cambia i contratti e le leggi, crea seri problemi al Paese e allontana gli investitori stranieri. Parola del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che dagli studi televisivi di «Quarta Repubblica» (Rete4) ha lanciato un avvertimento ai colleghi di governo e ha mostrato pure di rimpiangere il decano dell'esecutivo che ha tolto il disturbo per andare alla guida della Consob: «Si sente la mancanza del ministro Paolo Savona. Con lui un dialogo è sempre utile...». Tria ha anche definito «fissazioni» e «follie» le indiscrezioni continue che circolano su una manovra correttiva e sull'aumento dell'Iva.

Il responsabile dell'Economia ha dunque assunto una posizione assai critica contro chi nel governo Conte rema contro l'alta velocità Torino-Lione: «Il problema non è la Tav o l'analisi costi benefici... Il problema è che nessuno verrà mai ad investire in Italia se il Paese mostra che un governo che cambia non sta ai patti, cambia i contratti e le leggi e le rende retroattive. Questo è il punto principale. Non è la Tav, un'opera o un'altra. Bisogna portare avanti l'economia italiana».

Le frasi di Giovanni Tria hanno provocato l'ira dei Cinque Stelle: «È lui a creare instabilità sconfessando la linea dell'esecutivo». Un malumore cui ha dato voce il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli: «L'unico cantiere fermato, non bloccato, oggi in Italia è quello Tav. Quello che Tria si è dimenticato è che c'è un contratto, che lo vincola, che dice "ridiscutere tutto il progetto", e a quello il ministro dovrà attenersi». Non la pensa così Matteo Salvini: «Sono convinto che la Tav porterebbe 50 mila posti di lavoro, meno inquinamento, sviluppo, e farò tutto quanto nelle mie possibilità perché l'opera si faccia». E da Palazzo Chigi filtra l'ipotesi che il premier Conte scriva una lettera alla Ue per chiedere più finanziamenti per la Tav.

Tria ha parlato anche dell'oro della Banca d'Italia sul quale il leghista Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera, vorrebbe mettere le mani per conto del governo: «Nessuno può disporre delle riserve d'oro, se non la Banca centrale per motivi di politica monetaria». Poi, oltre la doppia stiletta distribuita tra i due alleati di governo, il ministro ha smentito (per ora) le ipotesi di una manovra correttiva e di un aumento dell'Iva a metà anno, magari solo per alcuni prodotti: «Sono tutte follie... Penso che sarebbe sbagliato. Questa della manovra correttiva è quasi una fissazione. Siamo tra la stagnazione e la recessione. Cosa si intende per manovra? Più tasse e meno spesa... e non bisogna essere

keynesiani per capire che non è il momento».

Il ministro ha infine assicurato che il deficit «viene tenuto sotto controllo» ma poi se l'è anche presa con chi, in Italia, gode per le cattive notizie sul Pil e sull'economia domestica: «Mi vengono in mente le tricoteuses intorno alla ghigliottina, le popolane che lavoravano a maglia e applaudevano durante le esecuzioni»

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia 35% in galleria 89% Francia 25% tunnel di base 57,5km all'aperto 11% sezione transfrontaliera 65km Unione Europea 40% 8,6miliardi di euro 4,8miliardi di euro finanziati da: SPESA PREVISTA PER LA SEZIONE TRANSFRONTALIERA IL PERCORSO Corriere della Sera 270km LIONE TORINO Francia Italia Il costo per l'Italia della Tav: tunnel di base più investimenti per la parte italiana del tracciato

Foto:

In Tv Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, durante la trasmissione «Quarta Repubblica» in onda ieri sera su Rete4

Creval, la scalata dei fondi azionisti Ribaltone al vertice: arriva Lovaglio

Dumont e Algebris spingono Selvetti all'uscita. Il titolo vola. Le mosse di Agricole
Fabrizio Massaro

Un ribaltone in piena regola, avvenuto domenica in un consiglio straordinario, ha portato al cambio dei vertici di Credito Valtellinese. Lascia - «su richiesta, espressa della banca, di discontinuità» - l'amministratore delegato e direttore generale Mauro Selvetti, che 12 mesi fa aveva portato a termine un difficile aumento di capitale da 700 milioni aprendo l'azionariato ai fondi speculativi a scapito dei piccoli soci dell'ex popolare. Nuovo capoazienda diventa Luigi Lovaglio, che di Creval è stato presidente fino a ieri, eletto nel rinnovo del consiglio dello scorso ottobre. Al posto suo, alla presidenza, arriva l'attuale vice Alessandro Trotter, uno degli professionisti più vicini al socio francese di Creval, Denis Dumont (al 5,8% con la Dfsg sa).

Ieri Creval è schizzata in Borsa con un +10% a 0,071 euro, con scambi pari al 3% del capitale, dieci volta la media mensile; in ogni caso la valutazione di Creval, pari a 470 milioni, è ancora il 31% in meno rispetto all'aumento. E la volatilità è amplificata dal fatto che le azioni sono in gran parte in mano a fondi hedge.

A ottobre, la discontinuità che Dumont chiedeva fin dalla primavera si era concretizzata in un nuovo consiglio espressione della lista del francese; in assemblea aveva ottenuto il sostegno dei fondi, a cominciare da Algebris di Davide Serra con il 5% ma anche del russo Altera Capital, che ad ottobre aveva il 3% ma che pochi giorni fa è balzato al 7,07% diventando primo azionista. In quell'occasione Selvetti era stato confermato mentre aveva lasciato il presidente storico Miro Fiordi.

Adesso un fronte all'interno del consiglio sostenuto da Dumont e da Serra ha spinto Selvetti all'uscita, con l'appoggio anche degli altri fondi «insoddisfatti» del titolo, commentava ieri Banca Akros. Selvetti - sulle cui dimissioni due consiglieri si sarebbero astenuti - lascia con 2 milioni fra buonuscita e patto di non concorrenza. Toccherà quindi a Lovaglio definire entro giugno il piano industriale che la banca aveva annunciato il 6 febbraio in occasione dei conti del 2018. L'anno si è chiuso con 32 milioni di utili grazie a benefici fiscali. Il risultato pre-imposte è invece in perdita per 99 milioni, anche a causa delle cessioni di 2 miliardi di npl. Ora la banca un rapporto crediti deteriorati-impieghi dimezzato all'11% lordo. Ma non è ancora abbastanza. Tanto che proprio il timore di una stretta regolamentare sugli npl, oltre che l'economia italiana verso la recessione, ha sollecitato la redazione di un nuovo piano. Lovaglio, è scritto nella nota di Creval, «punterà a un'accelerazione dell'attività tradizionale di banca commerciale del territorio, forte della sua rilevante esperienza manageriale e dei risultati raggiunti in grandi realtà finanziarie anche internazionali». Da top banker di Unicredit ha guidato Bank Pekao dal 2003 al 2011 come dg e fino al 2017 come ceo, portando la prima banca polacca a 10 miliardi di valore.

Secondo Banca Imi il ribaltone «può accelerare la strategia di m&a». Tutti guardano al Credit Agricole, che ha il 5%, ha sostenuto Selvetti e ha stretto con Creval un accordo di bancassurance sul Vita per 15 anni. Agricole può arrivare al 9,9% in Creval ma per ora non commenta e non si muove. Qualcuno ipotizza che i fondi possano voler spingere i francesi a rilevare la banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Creval in Borsa, azionisti in manovra I SOCI MAGGIORI Altera Capital Fondo Algebris Dgfd sa (Denis Dumont) Hosking Partners Crédit Agricole 7,07% 5,87% 5,78% 5,05% 5% 0.12 0.10 0.08 0.06 marzo maggio luglio settembre novembre gennaio IERI Quotazione rispetto a un anno fa: -31,7% Capitalizzazione: 496 milioni di euro 0,071 euro +10,36%

Ribaltone

Un board straordinario

di Creval domenica sera ha chiesto le dimissioni del ceo e dg Mauro Selvetti e ha nominato al suo posto

il presidente, Luigi Lovaglio, già a capo della polacca Bank Pekao (Unicredit). Presidente di Creval è stato nominato Alessandro Trotter, già vice

Selvetti

era stato confermato

a ottobre al vertice della banca dai soci, come l'allora primo azionista, il francese Denis Dumont che ha il 5,87%. Nella lista dei fondi non era entrato il presidente Miro Fiordi. Ora si aspettano le mosse dei soci, in massima parte hedge fund come i russi di Altera

o Algebris di Davide Serra, sul piano industriale e sulla vendita della banca

Il patrimonio pubblico? In testa Toscana , Friuli e Lombardia

Fondazione Etica: nelle tre Regioni il rendimento più alto. Lazio e Abruzzo più trasparenti
Francesca Basso

milano «Lo ha detto anche la Corte dei Conti: usare bene il denaro pubblico è una garanzia di democrazia, per questo la rendicontazione del patrimonio immobiliare pubblico da parte delle Regioni è importante». Paola Caporossi, direttore e vicepresidente di Fondazione Etica, istituzione indipendente nata nel 2008 per fare innovazione in ambito pubblico e sociale, spiega la filosofia che sta alla base del Rating pubblico delle Regioni, che consente di comparare amministrazioni della stessa tipologia, individuando un benchmark di riferimento. «Purtroppo ci sono Regioni oltre che moltissimi Comuni che ancora oggi - prosegue - nonostante le regole esistenti, si limitano a pubblicare un semplice elenco di terreni e immobili con elementi informativi insufficienti». In base all'ultimo rapporto sul Patrimonio immobiliare pubblico e su come lo rendicontano le Regioni, si distinguono per «accountability» l'Abruzzo e il Lazio.

In particolare l'Abruzzo, che ha un rating pubblico complessivo sotto la media, in questo indicatore fa invece da benchmark. A differenza della Sardegna, che «pubblica dati insufficienti per una effettiva accountability». Su questo tema, anche per le Regioni adempienti il risultato complessivo, osserva Caporossi, è deludente: «Solo tre Regioni riescono a gestire il patrimonio immobiliare con profitto: Friuli Venezia Giulia, **Toscana**, Lombardia».

Un dato, però, colpisce. Le Regioni che perdono di più, in termini pro-capite, dalla gestione delle locazioni attive e passive, sono quelle a statuto speciale: la Valle d'Aosta, le Province autonome di Bolzano e Trento, la Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Chi è Paola Caporossi
è direttore e vicepresidente di Fondazione Etica, di cui
è anche uno
dei fondatori

Tim, Vivendi contro Elliott: via alla raccolta deleghe

Antonella Olivieri

Vivendi avvia la raccolta deleghe per rimpastare il cda Telecom. La media company transalpina apre alla fusione con Open Fiber e alla conversione delle risparmio. «Divergenze con Elliott, non con l'ad Gubitosi», precisano da Parigi. -a pagina

Sembra di assistere alla replica della campagna attivista su Telecom della primavera scorsa, ma a copioni inversi. Questa volta è Vivendi che cerca di movimentare la scena con la «proxy fight» (assistita da Morrow Sodali) e l'obiettivo di ribaltare un'altra volta il consiglio. Lo fa con un manifesto dal titolo "Restituire valore a Telecom Italia" che, curiosamente, è stato pubblicato di domenica. Nel documento l'azionista transalpino, che detiene il 23,94% del capitale ordinario, attacca ancora l'antagonista Elliott, ma fa delle aperture sui "suggerimenti" avanzati dal fondo Usa che evidentemente vanno letti come messaggi a qualcun altro, al mercato, ma forse anche alla Cdp che ha in tasca la delega a salire fino al 10% e sarà probabilmente l'ago della bilancia nella partita di ritorno tra i due contendenti che si gioca il 29 marzo in assemblea.

Punto chiave del documento è la promessa a «sostenere qualsiasi proposta che si riveli nel miglior interesse a lungo termine di tutti gli azionisti e degli altri stakeholder», compresi «modelli di business alternativi di rete fissa, iniziative di riduzione del debito, vendita di asset non strategici, semplificazione della struttura del capitale e distribuzione dei dividendi». Come si traduca in pratica questo elenco di potenziali buoni propositi non è spiegato. Ma, a riguardo della rete fissa, Vivendi per la prima volta si dice «pronta a sostenere la fusione con Open Fiber, se le condizioni sono corrette e eque sotto il profilo operativo, finanziario e normativo» e purchè «supervisionate da un consiglio composto in maggioranza da amministratori indipendenti», nel senso di un cda rimpastato con le sostituzioni raccomandate. Vivendi ribadisce comunque che «la rete fissa di Telecom è fondamentale per la creazione di valore». La "semplificazione della struttura di capitale" non può che essere la conversione delle azioni di risparmio che diluirebbe la quota dei francesi a poco più del 17%, operazione che ha bisogno dell'ok del primo azionista per passare e che Vivendi, infatti, aveva già bloccato in passato.

Sulla governance, Vivendi sostiene di non cercare il controllo, con il quale del resto ci sarebbe il rischio di dover consolidare il debito fino al Gruppo Bolloré, che è già di per sé sufficientemente levereggiato. Ad ogni modo Vivendi chiede di revocare cinque consiglieri tratti dalla lista Elliott - il presidente Fulvio Conti, Alfredo Altavilla, Massimo Ferrari, Paola Giannotti, Dante Roscini - per sostituirli con Franco Bernabè, Rob van der Valk, Flavia Mazzarella, Gabriele Galateri e Francesco Vatalaro. Nessuno dei candidati, assicura il proponente, ha l'ambizione di rivestire la carica di ad, mentre il presidente dovrà essere «non esecutivo e indipendente». Se resta in piedi l'attuale cda - sostengono da Parigi - il rischio è che vengano prese decisioni a favore solo di alcuni azionisti, e in grado di produrre al massimo valore solo nel breve.

Ambienti vicini al fondo Elliott hanno fatto notare che il documento sembra puntare il dito anche contro l'ad Luigi Gubitosi, visto che oltre a ripetere le contestazioni su alcuni punti - l'impairment da 2 miliardi alla vigilia della sfiducia all'ex ad Amos Genish, l'iter non conforme alla prassi per la sua sostituzione, il profit warning sui risultati 2018 e le prospettive deboli per il 2019 - aggiunge anche la sostituzione di manager-chiave per giustificare l'accusa di

«inadeguatezza nell'ambito della gestione operativa e finanziaria all'interno dell'azienda». Un portavoce ha però replicato che «Vivendi non ha nulla contro Gubitosi, che sta cercando di costruire al meglio il suo piano industriale. La divergenza è con Elliott, i suoi membri del consiglio di amministrazione e la sua idea di governance a proprio uso e consumo che non rispetta gli interessi di tutti gli azionisti». L'ad tra l'altro inizia oggi il road-show a Londra. Dalla parte di Elliott - che ufficialmente non commenta - ci si consola però osservando che le "aperture" del socio francese sembrano per l'appunto sposare - con il dovuto ritardo - proprio i suggerimenti avanzati dal fondo nella sua campagna attivista.

Poco variato il titolo in Borsa - -0.33% a 53,6 centesimi - mentre rintraccia anche Inwit (-3,56% a 7,86 euro), che era volata venerdì sulla scia di una possibile combinazione con le torri Vodafone, iniziative da incoraggiare, secondo il commissario Agcom Antonio Nicita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Variazione % del terzo trimestre 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente Fonte: Vivendi Ricavi da servizi TIM -1,0 WIND/ TRE -13,4 VODAFONE -6,3 Ricavi da servizi mobili TIM -2,8 WIND/ TRE -14,8 VODAFONE -10,0 Ebitda organico TIM -1,6 WIND/ TRE -19,5 VODAFONE -9,7 Il confronto sul mercato domestico

Foto:

Il confronto sul mercato domestico

DOPO IL VERDETTO FITCH

I mercati comprano Italia: spread giù a 266, Piazza Affari +0,86%

Oggi e domani aste del Tesoro per 13 miliardi: BoT a 6 mesi e BTP a 5-10 anni
Vito Lops

Gli investitori premiano l'Italia dopo che Fitch ha mantenuto invariato il rating: Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,86%, miglior Borsa europea. Netta la riduzione dello spread BTP-Bund, sceso a 266 punti (-11 centesimi); il rendimento del decennale torna sotto 2,8 %. Segnali positivi anche sulla parte breve della curva, con il tasso del biennale sceso a 0,49%. La reazione dei mercati evidenzia che uno scenario di elezioni anticipate - paventato da Fitch - non spaventa gli investitori. In questo clima positivo il Tesoro è chiamato a raccogliere nuovi capitali: oggi e domani aste per 13 miliardi totali tra BoT a 6 mesi e Btp a 5 e 10 anni. a pag. 4

Gli investitori premiano l'Italia all'indomani (finanziario) della decisione di Fitch di mantenere invariato il rating sul debito pubblico. Il Ftse Mib di Piazza Affari, anche grazie all'ottima performance dei titoli bancari (+2%) ha chiuso con un rialzo dello 0,86%, posizionandosi al primo posto tra i listini europei che in media hanno guadagnato lo 0,34%. Ancor più significativa la riduzione dello spread BTP-Bund, sceso a 266 punti, 11 centesimi al di sotto del valore di venerdì, poche ore prima del verdetto di Fitch. Il rendimento del decennale italiano è tornato sotto il 2,8 % (2,77%). Segnali positivi anche sulla parte breve della curva - quella più sensibile alle tensioni immediate - con il tasso del biennale sceso allo 0,42%.

La reazione dei mercati evidenzia che uno scenario di elezioni anticipate non spaventa gli investitori. Venerdì sera, a mercati chiusi, l'agenzia Fitch ha confermato il rating sovrano di "BBB" (un solo gradino prima della categoria "speculative grade") con outlook negativo. «Pochi si aspettavano un downgrade secco, che ci sarebbe anche potuto stare visto il rallentamento della crescita; anzi, la recessione», commenta un trader. Scampato il pericolo, complice anche un ritorno generalizzato della propensione al rischio il secondario italiano ieri ha messo le ali. Fitch ha avvertito del rischio di elezioni anticipate nella seconda parte dell'anno. Ma un dealer ritiene che questa prospettiva - che trova supporto nell'esito che pare delinearsi delle elezioni regionali in Sardegna che fotografa un marcato arretramento del Movimento 5 Stelle - non rappresenti uno spauracchio per i mercati. Anzi. «Il mercato vedrebbe di buon occhio una maggioranza di centrodestra - commenta l'operatore - un'eventuale crisi di governo non sarebbe tragica».

In questo clima positivo il Tesoro è chiamato a raccogliere nuovi capitali. Oggi è in programma un collocamento di BoT a 6 mesi per un controvalore di 6 miliardi. Domani ci si sposta sui titoli a medio-lungo termine con BTP a 5 (fino a 2 miliardi) e 10 anni (fino a 4 miliardi) e CcTeu (fino a 1,25 miliardi) . Nel complesso il Tesoro in 48 ore chiederà oltre 13 miliardi con l'obiettivo di fissare i tassi più bassi che il mercato in questo momento sia disposto ad accettare. La recente distensione sul secondario lascia ben sperare anche per i collocamenti sul primario. Restando in tema di offerta, gli operatori specialisti ieri hanno mostrato un interesse superiore ai 3,3 miliardi - sui 544,5 milioni proposti - per le riaperture loro riservate dell'asta di venerdì su Ctz e Btp indicizzati.

Il ridimensionamento dello spread porta acqua al mulino delle banche italiane, il cui destino è collegato a doppio filo all'andamento dei nostri titoli di Stato (considerato che in portafoglio ne detengono circa 400 miliardi e considerato che un eventuale deterioramento del rating del Paese si rifletterebbe a cascata su quello degli istituti di credito). Non a caso ieri il settore ha

sovraperformato la media europea. Hanno spiccato al rialzo in particolare Banco Bpm (+3,4%). Molto bene anche Ubi (+4,8%, tornata sul mercato dei bond subordinati, si veda articolo in basso) e UniCredit (+2,9%). Maglia rosa per Creval (+10,6%) dopo che l'annuncio sul ricambio al vertice, sotto la spinta dei fondi azionisti, ha riaperto le speculazioni sulla strategia di M&A.

Il buon andamento della carta italiana e di Piazza Affari (che ieri ha aggiornato i massimi dell'anno portando a +11,5% l'apprezzamento da gennaio) arriva in un contesto di generalizzato ritrovato ottimismo sui mercati. Questo dopo che il presidente degli Usa Donald Trump ha annunciato che rinverrà il termine del 1 marzo per il previsto aumento tariffario sull'import cinese, in virtù di colloqui commerciali «produttivi» con Pechino, aggiungendo che incontrerà il presidente cinese Xi Jinping per siglare l'accordo, se i progressi nel negoziato continueranno. A questo punto gli addetti ai lavori confidano che il proseguimento dei colloqui possa portare a degli accordi su alcuni temi fondamentali, come la tutela della proprietà intellettuale, il trasferimento di tecnologie, l'agricoltura, i servizi e le valute.

Le parole di Trump hanno dato un'eccezionale spinta anche alle Borse cinesi che hanno avviato la settimana finanziaria con un progresso vicino al 6%. E, ovviamente, hanno alimentato acquisti sul settore auto europeo, tra i più penalizzati dalla guerra commerciale partita la scorsa primavera tra Cina e Usa. Oltre al disgelo sui dazi, il comparto auto europeo beneficia anche della prospettiva che il prossimo Tltro (Targeted long term refinancing operations) della Bce possa interessarlo direttamente. I nuovi prestiti agevolati a medio termine che la Bce dovrebbe predisporre per le banche europee potrebbero essere vincolati anche alla successiva erogazione da parte delle banche di finanziamenti agganciati (da qui il "Targeted" nell'acronimo) all'acquisto di automobili. È quello che spera la Germania mentre i Paesi nordici spingono per un vincolo sui prestiti al settore immobiliare.

@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vito Lops Variazione % di ieri e da inizio anno DI IERI DA INIZIO ANNO LE BORSE Variazione % di ieri e da inizio anno I MIGLIORI DI IERI A PIAZZA AFFARI Ftse Mib Milano 0,86 11,53 Cac 40 Parigi 0,31 10,59 Dax Francoforte 0,42 8,96 Ftse 100 Londra 0,07 6,77 Stoxx Europe 600 0,26 10,23 Shanghai SE C. I. 5,60 18,74 0 6 12 0 6 12 -20 0 20 -20 0 20 DI IERI DA INIZIO ANNO Creval 10,63 -3,67 Ubi 4,82 -3,83 Banco Bpm 3,45 -1,32 UniCredit 2,93 15,89 Intesa Sanpaolo 2,08 7,46 Mediobanca 1,26 13,34 Mps 1,13 -13,47 Bper 1,01 4,01 Credem 0,78 3,18 Popolare Sondrio 0 -5,02 Differenziale fra BTP e Bund decennale IL CALO DELLO SPREAD Venerdì 22 ore 18.00 Lunedì 25 ore 18.00 266,0 275,9 262,5 25/02/2019 - 8.10 Minimo di giornata 262,0 265,8 269,6 273,4 277,2 281,0 La fotografia dei mercati

13,5

MILIARDI

IN ASTA

In 48 ore il Tesoro italiano chiederà al mercato oltre 13 miliardi collocando titoli di Stato sia sulle brevi scadenze (oggi i BoT9 sia sul medio-lungo

0,42

IL RENDIMENTO

DEL BIENNALE

Il rendimento del BTP a due anni è sceso sotto lo 0,50%: un segnale importante perché è sulle distanze brevi che meglio si misura il rischio Paese

" «Servono provvedimenti anticiclici come quelli legati alla riapertura dei cantieri Vincenzo Boccia Presidente Confindustria

" L'Italia è oggi un laboratorio politico ed economico da studiare Giancarlo Giorgetti Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

" Abbiamo 200mila imprese che esportano con successo, non solo Pmi Fabio Panetta Vice direttore generale Bankitalia

La fotografia dei mercati

L'INTERVISTA

Il premier Conte: «L'Italia deve correre»

«Il governo vuole mettere il turbo al Paese sul fronte delle infrastrutture» «Va creata un'autostrada a tre corsie per la crescita, con una Ferrari da guidare»

Manuela Perrone, Giorgio Santilli e Fabio Tamburini

grandi lavori bloccati? «È arrivato il momento di premere sull'acceleratore sul fronte delle infrastrutture». La riforma del codice degli appalti? «In settimana invieremo al Parlamento una legge delega, poi procederemo speditamente con un decreto legislativo che conterrà una riforma organica del codice degli appalti, ma, parallelamente, abbiamo elaborato uno schema di decreto legge per riavviare, già dalle prossime settimane, vari cantieri». La patrimoniale e un aumento delle imposte di successione? «Non sono all'ordine del giorno». Così il premier Giuseppe Conte risponde alle domande principali sulle decisioni che sta maturando il governo. «L'Italia deve correre», dice, utilizzando la metafora «di un'autostrada a tre corsie con una Ferrari di cui finora non abbiamo premuto l'acceleratore. Adesso abbiamo deciso di farlo». - Continua alle pagine Continua da pagina 1

E lo faremo, aggiunge, utilizzando «il metodo Conte, che sono pronto a brevettare ed è composto di tre elementi: lo studio attento dei dossier, il dialogo con gli attori di volta in volta coinvolti, il confronto con i ministri affinché venga garantita la massima soddisfazione degli interessi generali».

Presidente Conte, per sbloccare i cantieri dei grandi lavori ha firmato i decreti Investitalia e Strategia Italia. Come agiranno e a cosa servono?

Investitalia è una struttura di missione formata da tecnici e funzionari che hanno il compito di coordinare, presso la presidenza del Consiglio, la realizzazione del piano di investimenti al fine di renderlo più efficace. Strategia Italia è la cabina di regia che svolge il coordinamento politico e amministrativo, in collegamento con il Cipe. Con queste strutture creiamo l'autostrada a tre corsie per la crescita: investimenti, innovazione e semplificazione. È come se mettessimo a disposizione di un guidatore una Ferrari. Finora nessuno ha premuto l'acceleratore, ora il Governo vuole rimettere il turbo all'Italia sul fronte delle infrastrutture. Avere delle strutture di progettazione e coordinamento permette di avviare in trasparenza e con cronoprogrammi definiti operazioni di investimento che possano contare sulle competenze tecniche dei migliori professionisti della Pubblica amministrazione. Loro saranno gli angeli custodi dei nostri Comuni e delle Regioni per pianificare al meglio investimenti e opere pubbliche.

Manca la terza gamba, cioè la centrale di progettazione. A che punto siamo con quella? Come pensa di risolvere il conflitto in corso tra i ministeri dell'Economia e dei Trasporti?

Nessun conflitto. In settimana emanerò questo terzo decreto e chiuderemo anche questa partita, completando il cerchio.

Ci sarà la riforma del codice degli appalti?

Non abbiamo perso tempo. Appena eletti, fin dall'estate scorsa, abbiamo raccolto sul sito del ministero dei Trasporti circa 2.000 suggerimenti di modifica. Alcuni li abbiamo accolti inserendoli nella manovra economica, per gli appalti di entità più modesta. Per gli altri già questa settimana invieremo al Parlamento una legge delega apposita. Dopodiché procederemo speditamente con un decreto legislativo che conterrà la riforma organica del codice degli appalti. Siamo però consapevoli che il mondo produttivo e, in particolare, il settore delle costruzioni non può attendere. È per questo che, parallelamente, abbiamo

elaborato uno schema di decreto legge al fine di anticipare alcune misure normative che potranno sbloccare, già dalle prossime settimane, vari cantieri e consentire la ripresa rapida delle opere. Naturalmente prima di vararlo incontrerò l'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ndr) per acquisire anche le loro valutazioni.

È prevedibile che regole meno stringenti sugli appalti facciano aumentare i casi d'irregolarità. In questi casi scatterà il commissariamento?

La legge anticorruzione è servita a chiarire che non siamo affatto tolleranti con furbi e corrotti. Anzi. Confidiamo che la normativa più severa introdotta consentirà di procedere per le vie ordinarie. Se necessario, ricorreremo tuttavia anche a rimedi straordinari, tra i quali il commissariamento.

Non crede sia contraddittorio considerare una priorità il rilancio degli investimenti pubblici e poi bloccare opere che dovrebbero produrre cantieri e spesa concreta come la Tav?

A seguire il dibattito pubblico parrebbe che l'intero e corposo piano d'investimenti sia riduttivamente rimesso all'alternativa sì Tav/no Tav. In realtà, il progetto Tav corrisponde a una percentuale tutto sommato contenuta di tutte le opere che sono in corso di realizzazione. Nel merito il rispetto verso un modello di governo trasparente e sensibile alle istanze dei cittadini ci ha imposto di rivedere il progetto, a distanza di circa cinque lustri dalla previsione originaria. I giorni scorsi sono serviti ad approfondire il dossier. Ora comincerà il confronto interno per arrivare alla soluzione migliore non nell'interesse di un singolo partito, non delle imprese costruttrici o dei comitati a favore o contro, ma nell'interesse generale della collettività italiana.

Cosa pensa dell'analisi costi-benefici sulla Tav. Commentatori autorevoli hanno avanzato critiche molto dure su metodologie e risultati. Occorre rivedere o integrare quei dati prima di prendere la decisione finale?

L'analisi è stata affidata a riconosciuti esperti e non è accettabile che venga messa in discussione la loro professionalità solo perché i risultati non sono di gradimento. Se emergerà la necessità di approfondire ulteriori aspetti chiederemo agli esperti già consultati eventuali ulteriori chiarimenti, ma è certo che questa analisi costituirà la base della nostra più ampia valutazione politica.

I conti pubblici non tengono. È immaginabile una patrimoniale?

Ho già escluso la patrimoniale ed è prematuro opinare eventuali interventi o formulare valutazioni così negative già nel mese di febbraio. Posso garantire la massima attenzione da parte del Governo sulla tenuta dei conti pubblici. Anche grazie alle misure di monitoraggio e quelle di blocco dell'erogazione della spesa contenuta nella legge di bilancio. Mi riferisco ai due miliardi della clausola di salvaguardia. Alle stime e alle previsioni vogliamo rispondere con la concretezza delle azioni a sostegno del lavoro e a sostegno dell'impresa. Il quadro di finanza pubblica non lo miglioriamo stringendo la cinghia ma premendo sull'acceleratore. **I numeri però parlano di 8-9 miliardi che mancano all'appello per il quadro di crisi economica più i 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare. In tutto fa 32 miliardi, una cifra importante a fronte delle 2 coperte dalle clausole di salvaguardia. Come è possibile far quadrare i conti?**

Pensiamo a una revisione complessiva del sistema di tax expenditures. Con la prima manovra economica abbiamo avuto poco tempo, invece con la nuova manovra avremo più tempo per operare questa revisione e affidarci al piano di investimenti per evitare l'incremento dell'Iva.

Condivide la necessità di cambiare le imposte di successione aumentandone il peso?

Non è all'ordine del giorno una variazione dell'imposta di successione.

Lei ha detto che il 2019 può essere un anno bellissimo per l'economia. Ripeterebbe ancora quella espressione?

Quella era una singola battuta con cui ho voluto rispondere a una previsione eccessivamente pessimistica. In realtà, la strategia per rispondere all'attuale, avversa congiuntura economica l'ho esposta in termini ampi già a Milano, nella sede di Assolombarda: stiamo lavorando con la massima determinazione affinché il 2019, almeno nel secondo semestre, si realizzi per l'Italia nel segno della crescita e della stabilità sociale.

Il sistema fiscale è basato sulla progressività delle aliquote. Con una flat tax solo per i lavoratori autonomi e solo fino a un certo livello di reddito, il sistema della progressività rischia di essere messo in discussione?

Il nostro è stato un intervento mirato che non ha affatto messo in discussione la coerenza del sistema. È peraltro singolare giudicare il nostro sistema di tassazione incoerente per effetto dei nostri provvedimenti fiscali. È un giudizio che respingo fermamente. Il nostro fisco è incoerente e iniquo da decenni. Noi abbiamo iniziato a riformarlo e siamo nel pieno di un progetto riformatore che richiede qualche passaggio graduale. Non potevamo fare tutto insieme. Procediamo in questa direzione e confidiamo, già, con la prossima manovra di realizzare significativi passi avanti. Il nostro obiettivo è un sistema fiscale amico del contribuente che garantisca semplificazione normativa, equità ed efficienza.

Una flat tax più coraggiosa estesa a tutti i contribuenti è condivisibile?

L'alleggerimento della pressione fiscale è un obiettivo che siamo assolutamente determinati a perseguire. Vogliamo realizzare un principio di semplificazione, con riduzione delle aliquote fiscali dalle cinque attuali a tre. Parallelamente dobbiamo anche migliorare i risultati nel contrasto all'evasione, offrendo pieno sostegno all'operato della guardia di finanza. L'obiettivo è: devono pagare tutti perché tutti paghino meno.

Pensate di cancellare gli 80 euro di Renzi, che costano 10 miliardi l'anno, per finanziare una riforma fiscale generale?

No. Più che reperire risorse per finanziare una riforma fiscale vogliamo riorganizzare il sistema di tassazione introducendo anche il principio del coefficiente familiare, in modo da rimodulare il gettito fiscale sia in base alla fascia di reddito che alla composizione del nucleo familiare.

Nel mondo dell'impresa pubblica una svolta vera sarebbe la fusione tra Leonardo e Fincantieri. È immaginabile?

L'agenda di governo non contempla questa fusione. Si tratta di due società quotate e distinte, che operano secondo proprie strategie industriali e - dobbiamo rimarcarlo - con risultati brillanti. Come responsabile dell'autorità di governo posso solo auspicare che queste due eccellenze italiane possano coordinare meglio alcune strategie operative, che però sono rimesse alle valutazioni del rispettivo management nel solco delle scelte imprenditoriali loro proprie che non hanno nulla a che vedere con un eventuale indirizzo di governo.

Avete posto obiettivi molto alti di privatizzazioni, 18 miliardi. Pensate di farvi aiutare da Cdp?

Cdp potrà senz'altro avere un ruolo nel piano di privatizzazioni, che riguarda, come è noto, il settore immobiliare. In ogni caso il piano non riguarderà asset strategici del Paese.

Che tempi prevede per il piano sull'immobiliare?

Ci stiamo lavorando. Agenzia del Demanio, quindi il Mef, ma sempre in coordinamento. Diciamo che un eventuale intervento di Cdp potrebbe contribuire a rendere più rapidi i tempi e comunque a offrire un più ampio ventaglio di strumenti.

I rapporti difficili con la Francia stanno rendendo più complicata la fusione fra Fincantieri e Stx?

Il rapporto con la Francia ha già superato la fase critica, con il ritorno a Roma dell'ambasciatore Masset. Lasciatemi dire che la fusione Fincantieri-Stx, per quanto ho potuto personalmente valutare, non contrasta le regole europee sulla concorrenza. Questo è uno di quei settori industriali che richiedono una maggiore concentrazione imprenditoriale per reggere la sfida competitiva dello spazio globale di mercato. Nel campo della cantieristica navale le grandi dimensioni possono senz'altro agevolare la competizione dei Paesi europei nello scenario internazionale.

Come risponde alla critica di avere poca attenzione all'industria?

Mi hanno sorpreso le parole del Presidente di Confindustria. Io personalmente l'ho incontrato già due volte e ancora lo incontrerò. Non capisco su quali basi abbia potuto affermare che questo Governo sia «ostile all'industria». Questo Governo è alleato di tutte le imprese che onestamente e responsabilmente svolgono la loro missione che è quella d'investire, perseguire la remunerazione degli investimenti e quindi ricavarne utili. Noi, io e tutti i ministri, lavoriamo ogni giorno per questi imprenditori. Abbiamo pensato a loro riducendo il costo del lavoro tagliando del 32% le polizze Inail, quando abbiamo dimezzato l'Imu, quando abbiamo portato l'Ires al 15% per chi assume nuovo personale e investe, quando abbiamo introdotto un meccanismo generalizzato per consentire di ottenere un tempestivo pagamento dalla Pa, tramite Cdp, quando abbiamo rimpinguato il Fondo di garanzia per le Pmi, a tacer di tante altre misure. È per loro che stiamo riducendo gli adempimenti burocratici, che stiamo semplificando il quadro delle regole, che stiamo rafforzando il piano gli investimenti. Aggiungo che in ogni mio viaggio all'estero incontro sempre volentieri i nostri imprenditori e promuovo sempre le loro iniziative economiche. In migliaia possono testimoniare questa mia determinazione a promuovere il made in Italy e le nostre attività di impresa presso i Governi stranieri. Io stesso sto promuovendo contratti di sviluppo, coordinati dalla presidenza del consiglio, per ridare slancio produttivo a territori meno avvantaggiati. Ho già firmato quello per la Capitanata in Puglia. Il Governo è ostile a quegli imprenditori, che per fortuna sono pochi, che anziché misurarsi sul mercato con le regole della sana competizione, cercano scorciatoie illegali, oppure beneficiano di agevolazioni statali per poi delocalizzare, oppure sottopagano i dipendenti o pretendono di fare del precariato l'unica unità di misura dei rapporti di lavoro. Ecco, verso di loro siamo ostili. Ma è certo che l'attenzione per il mondo dell'industria non è mai sparita né mai sparirà dall'orizzonte del Governo.

Dopo quota 100 e reddito di cittadinanza, non crede che la sfida sia incentivare la creazione di veri posti di lavoro?

Le misure appena menzionate sono state concepite anche in funzione della incentivazione alla creazione di posti di lavoro. Il lavoro e l'impresa sono al centro dell'agenda del Governo. Attenzione però. Il mercato del lavoro è complesso e bisogna analizzarlo con la dovuta attenzione. Gli ultimi rilievi Istat ci prospettano un mercato del lavoro che si indirizza verso rapporti di lavoro più stabili per effetto del "Decreto dignità". Ma certo vogliamo fare molto di più. Il piano di investimenti - mercoledì presenteremo il piano nazionale contro il dissesto idrogeologico da 9,5 miliardi che già quest'anno conta su 3 miliardi - contribuirà a moltiplicare le opportunità di lavoro e speriamo che ne possano beneficiare soprattutto i più giovani, che attualmente rimangono penalizzati. Dobbiamo investire di più nel settore della ricerca e dell'innovazione. Alcune misure le abbiamo anticipate con la manovra: abbiamo introdotto misure di incentivazione per l'inserimento al lavoro dei laureati più brillanti, abbiamo incentivato l'assunzione di giovani ricercatori, incentivi per investimenti nelle tecnologie emergenti nel venture capital. Tutti segnali importanti ma che non ci lasciano appagati.

Non ritiene che sia arrivato il momento per dare un segnale importante anche in politica estera? Per esempio in Libia continuiamo a essere i più amati di tutti. Una presenza militare mirata potrebbe mettere ordine nel Paese ridando all'Italia il ruolo che ha perso?

È da escludere una nostra presenza militare in Libia. La Conferenza di Palermo ci ha aiutato a recuperare il nostro ruolo molto più di un eventuale contingente militare, che potrebbe contribuire ad alimentare l'instabilità del paese. Il percorso è già delineato: dobbiamo continuare ad appoggiare gli sforzi dell'Onu e continuare a dialogare con i vari attori libici affinché tutti si convincano che mettere in discussione la sfera di influenza personale in vista del beneficio collettivo del proprio popolo è l'unica alternativa per garantire pace e prosperità ai loro figli e nipoti.

Lei sarà l'ago della bilancia in una complessa stagione di nomine in Bankitalia aperta dal caso Signorini. Da una parte Lega e M5S chiedono cambiamento, dall'altra c'è la necessità di rispettare procedure consolidate e il ruolo del Quirinale. Qual è la sua linea?

Rispetteremo le procedure di legge e agiremo nel pieno rispetto delle prerogative di tutti i soggetti coinvolti: a Bankitalia spetta il potere di designare i nominativi dei componenti del direttorio e al Governo la facoltà di accettarli o meno. Non nascondo che questo Governo, nell'esercizio delle proprie prerogative, sarà sensibile verso segnali di rinnovamento provenienti da Bankitalia.

A proposito di nomine, scadono tra gli altri il Ragioniere generale per cui sembra profilarsi un avvicendamento. E il vertice di Fincantieri per cui Salvini si è già espresso nel senso della conferma di Bono. Ha già delle soluzioni?

Sono nomine diverse ma parimenti importanti. Il Ragioniere generale ha la funzione di garantire la corretta gestione e rendicontazione delle risorse pubbliche. Mentre Fincantieri è l'eccellenza della nostra industria manifatturiera che tutto il mondo ci invidia. Tutti i miei viaggi all'estero e gli scambi con i vari leader mi consentono di dire che è un'industria che tutto il mondo ci invidia e di cui io stesso sono orgoglioso. I risultati dell'attuale gestione manageriale sono straordinari e meritano il più assoluto rispetto. Personalmente, auspico qualche segnale di rinnovamento ma in un quadro che garantisca la necessaria continuità rispetto a una gestione manageriale che si sta rivelando vincente.

Lei rivendica la continuità del suo governo, oltre gli appuntamenti elettorali. Ma dopo i risultati della Sardegna, che mettono su carta un cambiamento di rapporti all'interno della coalizione e qualche difficoltà di tenuta complessiva, il suo governo ha bisogno di un tagliando? Comincia una fase due? Ed esiste un metodo Conte per risolvere i tanti dossier conflittuali, dalle autonomie alla Tav?

I rapporti all'interno non possono essere ridiscussi per effetto di un singolo appuntamento elettorale, peraltro territorialmente circoscritto. Le regole e la logica di elezioni locali o a vocazione sovranazionale come le europee sono completamente diverse rispetto alle elezioni politiche che costituiscono la premessa per la formazione delle forze di governo. Il metodo Conte prevede tre elementi: studio attento dei dossier, dialogo con gli attori di volta in volta coinvolti dalle decisioni, confronto franco con i ministri al fine di pervenire alla soluzione che garantisca il massimo soddisfacimento degli interessi generali. Questo metodo offre le più ampie garanzie di perseguire il bene comune attraverso il confronto e fidando nella forza delle argomentazioni, mai in soluzione preconcepite o frutto di schemi ideologici.

Farà un vertice a breve con i vicepremier?

Sì, a brevissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" investitalia Nasce per i progetti d'investimento che provengono da ministeri, regioni e dagli enti locali. Sarà formata da tecnici e funzionari

" Strategia Italia Sarà la cabina di regia che svolge il coordinamento politico e amministrativo. La terza gamba è una centrale di progettazione che approverò in settimana

" appalti La riforma del Codice degli appalti avverrà con una legge delega che invierò in settimana al Parlamento. Subito un decreto legge

Foto:

Giuseppe Conte

" LA TAV Se l'analisi costi-benefici avrà bisogno di integrazioni le chiederemo agli stessi esperti già consultati

" cdp Avrà un ruolo nel piano di dismissione degli immobili, aiuterà a rendere più rapidi i tempi

" bankitalia Le procedure di legge vanno rispettate e rispetteremo tutti i soggetti coinvolti

" LIBIA Escludo una presenza militare italiana nel Paese. Serve appoggiare gli sforzi dell'Onu

" INDUSTRIA Fincantieri-Stx non viola le regole

Antitrust Ue,

la cantieristica europea ha bisogno di concentrazione

Foto:

«Il turbo alle infrastrutture» --> Nell'intervista al Sole 24 Ore il premier Giuseppe Conte ha rilanciato la carta degli investimenti nelle infrastrutture e l'apertura rapida dei cantieri per far correre la crescita. Un processo da favorire anche attraverso la riforma a breve del codice degli appalti

INTERVISTA

Tajani: «Un autogol i dazi alle auto Il vero concorrente è la Cina»

Laura Cavestri

«Occorre rivedere le soglie Antitrust per favorire la nascita di operatori europei in settori manifatturieri-chiave»

«Il prezzo delle materie prime? Per tutto il mondo lo decide la Cina. Per questo l'ultima cosa che Stati Uniti e Unione europea dovrebbero volere, è farsi la guerra sulle utilitarie». Il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, è in partenza stamattina per gli Usa. Un'agenda fitta di incontri con la speaker della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, il segretario al Commercio, Wilbur Ross, e i segretari generali dell'Organizzazione degli stati americani, Luis Almagro e dell'Onu, Antonio Gutierrez.

Presidente Tajani, Lei è in partenza per Washington dove le trattative Usa-Ue sull'automotive non stanno andando bene. Ci saranno dazi sulle auto Ue importate in Usa?

Mi auguro, alla fine, di no. Perché ritengo sia un errore politico enorme, da parte degli Usa, non voler rafforzare i legami storici, economici, diplomatici e culturali con l'Europa. Uno scontro sul commercio danneggerebbe entrambi. Mentre il vero problema, per entrambi, oggi, è la Cina, che è lungi dall'essere un'economia di mercato e si pone spesso fuori dalle regole. Lasciamoci alle spalle controversie su dazi e tariffe. È tempo che Usa e Europa facciano fronte comune contro le pratiche sleali. Nel mondo stanno crescendo le derive autoritarie e i regimi illiberali. Usa e Ue sono alleati naturali. Pensiamo che stiamo combattendo insieme una battaglia storica per riportare la democrazia e la salvaguardia dei diritti umani in Venezuela, mentre la Cina si è schierata dalla parte opposta.

Più che contro la Ue quello di Trump sembra l'ennesimo braccio di ferro contro la Germania e l'auto tedesca. Quanto può costare caro, questo, al nostro Made in Italy?

Molto. Berlino non è solo il primo partner commerciale dell'Italia al mondo, con un interscambio che ha superato i 120 miliardi. È un'economia più complementare che competitiva. Solo nella componentistica automotive, la Germania vale il 20% dell'export italiano. L'Italia non può pagare un prezzo simile per l'auto. La Ue è il più grande mercato del mondo. Ci deve essere una strategia comune con gli Usa. Una guerra commerciale non ha alcun senso.

E se, per ipotesi, il presidente Usa dovesse, a sorpresa, rilanciare il Ttip, lei che direbbe?

Sono sempre stato favorevole a un accordo di libero scambio tra Usa e Ue. Però, dovrebbe essere "win-win", ripartire su un piano paritario e non essere "frutto" di ricatti. Azzeramento dei dazi, lotta all'Italian Sounding, reciprocità per gli investimenti.

Il 22 e 23 marzo il presidente cinese Xi Jinping sarà in visita ufficiale a Roma, prima di andare poi a Parigi. L'Italia aderirà alla "Via della Seta", cioè a un protocollo che dovrebbe favorire export e investimenti tra Italia e Cina. È un'opportunità o un rischio?

Le relazioni commerciali sono sempre un'opportunità. Attenzione però. È essenziale tutelarsi e vigilare affinché non si traduca in sottrazione di tecnologia e "saper fare". Tra i Paesi che hanno aderito alla "Via della Seta" ci sono il Portogallo, la cui rete elettrica è controllata da una società cinese, e la Grecia, il cui principale porto, il Pireo di Atene, è di maggioranza della cinese Cosco. È essenziale che ci siano regole chiare e reciprocità per gli investimenti. Lo scorso 14 febbraio, l'Europarlamento ha votato il testo (ora al vaglio dell'intesa con il Consiglio) che dovrà disciplinare gli investimenti diretti esteri nei Paesi Ue, attribuendo agli Stati l'ultima parola sull'autorizzazione (o meno) a operazioni sul proprio territorio.

Spesso però proprio la Ue ha dato prova di non sapere tutelare la propria manifattura..

Oggi la competizione non si gioca all'interno della Ue, tra aziende o Paesi. Ma al di fuori. Mi auguro che la prossima Commissione metta mano alle soglie Antitrust e, pur senza favorire monopoli, sostenga la crescita di "campioni europei" nei settori industriali strategici. Il problema non sono i finlandesi a Terni o la quota italiana nella cantieristica francese. La concorrenza è esterna alla Ue.

Lei crede che la Tav, alla fine, si farà o no?

Se non si procede entro l'estate, l'Italia rischia il ritiro di una prima tranche di fondi Ue da 300 milioni, successivamente, il venir meno di altri 500 milioni. Oltre al tagliarsi fuori dal corridoio europeo Est-Ovest

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Cavestri

Foto:

Antonio Tajani, presidente dell'Euro-parlamento -->

Foto:

AFP

Schiarita. --> La bandiera americana e quella cinese al China International Import Expo di Shanghai

EPA

Meeting a Londra

Boccia: «Vale la pena investire nell'industria italiana, perché ha grandi potenzialità»

Nicol Degli Innocenti

Nicol Degli Innocenti a pag. 4

londra

L'Italia deve presentarsi all'estero a testa alta. «Bisogna raccontare che siamo la seconda potenza manifatturiera d'Europa dopo la Germania, bisogna cambiare il paradigma di pensiero nonostante le criticità del Paese, bisogna dire che vale la pena investire nell'industria italiana che ha grandi potenzialità». Questo il messaggio che il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha portato ieri alla «Equity and debt investments in Italy Conference», organizzata dall'Ambasciata d'Italia a Londra assieme allo studio Legance - Avvocati Associati. Bisogna fare i conti con il rallentamento dell'economia «accelerando sulla crescita e facendo provvedimenti anticiclici come quelli legati alla riapertura dei cantieri», ha aggiunto Boccia. Aprendo la Conferenza, giunta alla sesta edizione, l'ambasciatore Raffaele Trombetta ha ricordato che nonostante il contesto difficile l'Italia attrae sempre più investimenti stranieri, trend che potrebbe accelerare dopo Brexit.

L'Italia ha due indubbi elementi di forza che «spesso vengono sottovalutati sia in patria che all'estero: la sostenibilità finanziaria e la vocazione manifatturiera», ha dichiarato nel suo intervento conclusivo Giancarlo Giorgetti, sottosegretario a Palazzo Chigi. L'Italia di oggi, ha detto Giorgetti, «è una sorta di laboratorio non solo politico ma anche economico che merita di essere valutato attentamente».

È importante non cedere alla tentazione di una troppo facile negatività. «Si parla molto di recessione, quindi vorrei mettere in chiaro che non c'è recessione -, ha precisato Fabio Panetta, vice dg della Banca d'Italia -. È chiaro che siamo in una fase di rallentamento, ma prevediamo una crescita moderata per il 2019». Il settore privato è efficiente e competitivo sui mercati globali, ha detto Panetta: «Abbiamo 200mila imprese che esportano con successo, un tempo erano soprattutto piccole ma ora sono sempre più medie e grandi». Il settore bancario è un altro fattore positivo, ha aggiunto Panetta: «La performance delle banche è stata molto migliore di quanto ci potessimo attendere». Le banche italiane hanno fatto passi da gigante, ha concordato Filippo Troisi, senior partner, Legance: «Hanno riconquistato la fiducia dei mercati che era andata perduta negli anni difficili».

La presenza alla Conferenza di oltre 200 tra investitori, operatori, rappresentanti di private equity, hedge fund e banche d'affari dimostra che l'interesse per l'Italia resta elevato. La ragione è che «c'è ottimismo sulle prospettive, nonostante le complessità che vanno gestite», ha detto Marco Gubitosi, London managing partner dello studio Legance.

«C'è maggiore fiducia nell'Italia di quella che si percepisce normalmente, sia nelle banche che dopo un enorme sforzo di de-risking sono in buona salute, sia nelle imprese» ha concordato Giuseppe Castagna, ceo di Banco Bpm. «Noi, che siamo partiti per primi, vediamo con favore un ulteriore consolidamento del settore». Aumentare il numero delle banche forti in Italia serve a far crescere le imprese e rafforzare l'economia, ma per il consolidamento «servono alcune pre-condizioni, vediamo quale sarà lo scenario politico dopo le elezioni europee», ha detto Castagna.

Tanti operatori medio-piccoli sono scomparsi, ma «dalla distruzione sono emersi più forti i sopravvissuti» ha detto Victor Massiah, ceo di Ubi Banca. «Il sistema è solido».

Superato il problema degli Npl, la nuova sfida del sistema bancario sono gli Utp (Unlikely to pay), i crediti non performing che ammontano a 80 miliardi di euro. Gli esperti di settore riuniti a Londra hanno espresso seria preoccupazione che alcuni Utp diventino crediti inesigibili e da "imprese vive" passino a essere pesi morti. Il 30-35% degli Utp diventeranno Npl, ha detto un delegato, ma «sono come pazienti in ospedale, che se curati e sostenuti con finanziamenti, consigli e cambiamenti di management possono sopravvivere».

E a questo proposito il sottosegretario Giorgetti ha annunciato una possibile proroga della Gacs (garanzia statale sugli Npl): «La mia opinione - ha detto - è che le cose buone fatte in passato non si debbano cambiare».

I rappresentanti delle società di private equity hanno sottolineato l'interesse record del settore per il mercato italiano e le opportunità che offre. «Le incertezze politiche spesso sono un incentivo per le imprese a prendere decisioni -, ha detto uno -. Quest'anno vedo il migliore deal flow in termini di volume in assoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nicol Degli Innocenti

+2,7 per cento La crescita della produzione di beni strumentali in Italia nel rispetto al : il settore si conferma tra i più solidi dell'economia nazionale

Il welfare

Un terzo degli italiani guadagna quanto il reddito di cittadinanza

Il 30% dei contribuenti dichiara meno di 10 mila euro, il rischio è che l'assegno spinga a non cercare un posto I lavoratori poveri sono diffusi su tutto il territorio non solo nel Mezzogiorno, dal 27% di Asti al 29% di Prato
Valentina Conte

, Roma Il 30% dei contribuenti italiani dichiara meno di 10 mila euro all'anno. Al Sud la percentuale sale al 40%, nelle zone del Centro si attesta al 28%, mentre al Nord viaggiamo attorno al 24%.

Questo significa che 12 milioni di persone su 41 milioni vivono grazie a un reddito in linea con quello di cittadinanza. Buste paga leggere, poche ore, contratti stagionali e part-time. Lavori poveri, insomma. Ora spiazzati non solo dal sussidio dei Cinque Stelle, che assegna a un single fino a 780 euro al mese, 9.360 euro all'anno. Ma anche dall'emendamento votato in Senato che obbliga i suoi beneficiari ad accettare un posto solo se lo stipendio è di almeno 858 euro, il 10% in più di 780, ovvero 11.154 euro all'anno.

Con una differenza di non poco conto. Il reddito di cittadinanza, misura di contrasto della povertà, è esentasse. Il resto no.

Ne avevano parlato già Inps e Ufficio parlamentare di bilancio nelle loro audizioni parlamentari. Il sussidio rischia di disincentivare la ricerca di un'occupazione e incoraggiare "comportamenti opportunistici" - passare al nero - visto il panorama italiano già parcellizzato in lavoretti, come confermano anche i dati Istat di ieri e che non promette nulla di buono con la recessione incombente. Ora uno studio della Uil-Politiche territoriali dà uno spaccato territoriale non certo confortante. Se a Crotone, già città regina nella top-ten delle assegnazioni del reddito secondo le stime Svimez, quasi il 50% dei contribuenti sta sotto i 10 mila euro all'anno, la sorpresa arriva dal Centro e soprattutto dal Nord. A fronte di una media pari al 23% in Lombardia, città come Como e Sondrio la battono: 24% e 27% rispettivamente. Significa che più di un quarto dei contribuenti è sotto quella soglia di reddito. In Piemonte (24% la media), Asti è al 27%. In Veneto (25%), Rovigo è al 28%. In Liguria (26%), Imperia è al 32%. In **Toscana** (26%), l'operosa Prato è al 29%. Nel Lazio, Latina viaggia al 37% contro una media di regione del 30%. Al Sud è un pianto: Foggia 44%, Vibo Valentia 47%, Ragusa 46%. È l'Italia dei working poor, di chi lavora ma è ancora povero e non prenderà il reddito di cittadinanza. A meno di scorciatoie. Succederà? «Non prevedo che la gente lasci il lavoro per ricevere il sussidio, un rischio troppo alto», ragiona Emilio Reyneri, docente emerito di Sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano. «Ma chi perde il posto o non ce l'ha smetterà di cercarlo». Le imprese potrebbero essere spinte ad alzare i salari? «Solo in presenza di una forte domanda di lavoro, per attirare i lavoratori. Una situazione che al momento non si vede, specie al Sud. Ma anche al Nord, dove la ripresa è stata trainata dai part-time involontari». Attenzione però a «non considerare il reddito di cittadinanza come un salario minimo». Ne è convinto Fedele De Novellis, economista e direttore di Congiuntura Ref. «Di sicuro assisteremo a una diminuzione dell'offerta di lavoro. Con il rallentamento dell'economia molte imprese tendono a liberarsi di manodopera. Chi rimane senza posto si troverà qualcosa in nero in attesa del sussidio. L'effetto spiazzamento impatterà su tutti i lavoretti. Eppure non credo che il reddito arriverà alla soglia di 780 euro o superiore. Le risorse sono tarate per 1,3 milioni di famiglie. E se alla fine i richiedenti con i requisiti fossero 2 milioni? Visto che i controlli saranno impossibili, l'assegno si dimezzerà per via della clausola di salvaguardia». «Nessuno si illuda che il reddito faccia aumentare i salari», avverte Ivana

Veronese, segretaria confederale Uil. «I salari salgono quando l'economia tira e si abbassa il costo del lavoro. Il governo dovrebbe puntare su questo.

E ad estendere la no tax area dagli 8 mila ai 10 mila euro, così che chi guadagna lo stesso importo del reddito abbia anche la stessa imposizione fiscale».

I numeri

Un terzo dei contribuenti ha un reddito annuo inferiore a 10 mila euro la stessa soglia per ricevere l'assegno di cittadinanza

780 euro

4.774.653

2.363.614

23,6% 28,4%

4.909.698

39,8%

12.047.965

29,5%

per Province

110.240

115.922

220.835

878.337

759.676

311.144

172.876

311.299

85.193

1.016.866

535.920

148.724

1.193.486

per MACRO AREE

per regioni

1.610.161

23.049

748.840

307.593

703.787

1.175.807

370.653

1.247.557

il reddito minimo in alcuni paesi europei (22,6%) Lombardia (23,7%) Valle d'Aosta (23,7%) Piemonte Liguria (26,0%) Toscana (30,3%) Lazio Sardegna Campania (26,2%) (35,3%) (39,3%) Danimarca Germania Francia Regno Unito (reddito mensile) Calabria Contribuenti fino a 10 mila euro Nord Centro Mezzogiorno Totale (45,2%) Trento Bolzano Bolzano Veneto Marche Umbria Abruzzo (26,5%) (27,4%) (27,4%) (24,0%) (22,8%) Emilia Romagna (28,0%) (27,7%) (34,5%) (40,3%) Molise (39,8%) Puglia (39,3%) Basilicata (35,3%) Sicilia Incidenza % sul totale dei contribuenti Incidenza % sul totale dei contribuenti Le prime 4

Bologna 19,9% Monza/Brianza 20,6% Lodi 20,8% Lecco 20,8% Le ultime 4 Cosenza 46,1% Agrigento 46,3% Vibo Valentia 46,8% Reggio Calabria 49,4% (sono previste maggiorazioni in caso di figli a carico) 1.300 euro 400 euro 400 euro 300 euro FONTE: UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

La trattativa

Trump rinvia i super dazi Usa e Cina verso il disgelo

Dopo le concessioni di Pechino sulla tecnologia saltano gli aumenti previsti da marzo. Andrà verificato che i cinesi non obblighino più le aziende straniere al travaso di know how
FEDERICO RAMPINI

Dal nostro corrispondente , New York «Sono felice di annunciare che abbiamo fatto dei progressi sostanziali nei nostri negoziati commerciali con la Cina, su questioni strutturali che includono la tutela della proprietà intellettuale, i trasferimenti di tecnologie, l'agricoltura, i servizi, la moneta e altri temi. In conseguenza di questi negoziati produttivi, rinverrà l'entrata in vigore dei dazi che era prevista dal primo marzo. Ipotizzando che i progressi tra le due parti continuino, prepareremo un vertice con il presidente Xi a Mar-a-Lago, per concludere l'accordo». Con questo tweet Donald Trump ha annunciato un disgelo probabile, quasi certo. La grande guerra economica Usa-Cina non ci sarà.

Dopo due anni di tensioni sugli squilibri commerciali tra le due maggiori economie del pianeta, prevalgono i segnali di accordo.

Perciò Trump ha annunciato il rinvio dei super-dazi aggiuntivi che avrebbero colpito altri 200 miliardi di importazioni annue made in China. L'accordo definitivo potrebbe essere firmato proprio nel summit in Florida tra un mese.

Si ritorna così alla casella di partenza, o quasi? Il presidente cinese Xi Jinping fu uno dei primi dignitari stranieri ad essere ricevuto a Trump nel suo resort privato di Mar-a-Lago in Florida: accadeva nell'aprile 2017, il leader americano era alle prime armi e subito cercò d'instaurare un'intesa personale. Poco dopo però Trump sollevò una serie di temi annosi, già denunciati dai suoi predecessori: il gigantesco squilibrio bilaterale con gli oltre 380 miliardi di dollari di avanzo a favore della Cina; il furto sistematico di segreti industriali e di know how tecnologico operato dai cinesi sia con metodi formalmente leciti, sia con la pirateria pura e semplice; la manipolazione della valuta a fini di svalutazione competitiva; il protezionismo occulto che rende il mercato cinese spesso impenetrabile agli stranieri in diversi settori. Ma a differenza dei suoi predecessori George W. Bush e Barack Obama, Trump anziché tentare di ottenere concessioni dai cinesi per le vie legali - i ricorsi a quel tribunale del commercio internazionale che è il Wto - andò all'attacco minacciando misure unilaterali, soprattutto dazi, e poi rapidamente passò alle vie di fatto applicandoli. Una prima serie di dazi ha colpito il 13% delle importazioni cinesi, tra cui acciaio e alluminio, elettrodomestici e pannelli solari.

La seconda raffica di dazi, pronta a entrare in vigore dal primo marzo, doveva portare le tasse punitive su 200 miliardi di merci dal 10% al 25%. Un livello altissimo per il mercato americano, anche se equivalente ai dazi in vigore in Cina. Xi Jinping pur denunciando l'offensiva americana ha mostrato una certa flessibilità nelle sue concessioni: in questa guerra asimmetrica, la Cina ha molto più da perdere visto che le sue esportazioni sul mercato Usa sono quasi il quadruplo del reciproco. Una prova la si ricava dai dati sul commercio estero nel 2018: l'ultimo trimestre ha registrato una frenata dello 0,9% in buona parte dovuta al calo delle esportazioni cinesi. Ora Trump canta vittoria e si ritira, seguendo un copione per lui familiare. Oltre che nell'opposizione democratica, anche nell'entourage di Trump molti sono scettici sulla portata delle concessioni fatte dal governo cinese; si chiedono se davvero Xi sia disposto a modificare il protezionismo strutturale della sua economia, o se invece stia facendo dei gesti ad alta visibilità (come l'aumento di acquisti dall'agricoltura americana) ma facilmente reversibili e di scarso impatto sui veri nodi strutturali. È cruciale verificare se

Pechino cambierà gli obblighi che impone a molte aziende straniere, di travasare il loro know how a partner locali; e se cesserà le sue pratiche discriminatorie nel mercato interno. Tutte concessioni che al momento non appaiono in alcun documento ufficiale e che richiederanno una vigilanza permanente e prolungata all'interno della Cina stessa.

Le tappe

Una guerra sulle importazioni che va avanti da due anni 1Gli esordi Trump, appena eletto, sollevò il problema creato all'economia Usa dallo squilibrio da 380 miliardi di dollari di avanzo commerciale a favore della Cina.

Annunciò una prima serie di dazi percolpire le importazioni cinesi di acciaio, alluminio, pannelli solari.

2Seconda raffica Una seconda raffica di dazi doveva entrare in vigore dal primo marzo. Avrebbe introdotto un aumento delle tasse dal 10 al 25% su 200 miliardi di merci.

3Il rinvio Ieri il presidente Usa ha rinviato l'entrata in vigore della misura, ma si presume che un accordo definitivo con la Cina possa essere annunciato nel summit in Florida fra un mese.

IL RAPPORTO

Tra Italia e Ue gap di 3,8 milioni di posti soffrono anche sanità, istruzione e Pa

Occupati ai massimi ma resta il divario con l'Europa: c'è carenza di figure qualificate nel settore pubblico Un lavoratore su 4 è sovra-istruito per la mansione che svolge. Triplicata in dieci anni la fuga dei cervelli IN AUMENTO I CONTRATTI DI PART-TIME INVOLONTARIO E QUELLI A TERMINE LO STOCK DI ORE LAVORATE SOTTO DEL 5,1% RISPETTO AL 2008 AL SUD MANCANO ANCORA 262.000 ASSUNZIONI PER TORNARE A 10 ANNI FA IL NORD INVECE È SOPRA DI 376.000 UNITÀ
Giusy Franzese

ROMA Mai il numero di occupati è stato così alto in Italia, oltre 23,3 milioni di persone, di cui ben 18 milioni sono lavoratori dipendenti. Nella media del 2018 abbiamo superato il livello precrisi del 2008 di circa 125 mila unità. Ma nonostante ciò tra il nostro Paese e la media dell'area euro c'è un consistente gap: l'Italia ha raggiunto (sfiorando il record) un tasso di occupazione del 58,5%, la media Ue15 è al 67,9%. Quasi dieci punti percentuali di differenza che in termini assoluti corrispondono a 3,8 milioni di posti in meno. Una voragine. Lo rivela "Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata", rapporto annuale (che analizza gli ultimi dieci anni) di ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal. QUESTIONE MERIDIONALE Il gap è fortissimo nel Mezzogiorno che, con un tasso di occupazione al 44%, si attesta ben 23 punti percentuali sotto la media Ue15; è quasi inesistente nel Nord (tasso di occupazione 66,7%). Il divario si è accentuato rispetto al periodo precrisi, con il Sud che ancora non ha recuperato 262 mila occupati, mentre il Centro-Nord ne ha creati 376 mila in più (rispetto al 2008). E già questo dato fa capire quanto la questione meridionale sia ancora viva e vegeta. Non basteranno certo misure assistenzialistiche a risolvere il problema. Ma il rapporto dice anche altro che potrebbe essere utile a orientare le scelte di politica economica del governo: scopre quali sono i settori in cui il gap con il resto dell'Europa è più accentuato. Abbiamo meno lavoratori nei settori della sanità e assistenza sociale (1,4 milioni di occupati in meno rispetto alla media Ue15), nell'istruzione (quasi mezzo milione di insegnati in meno), nella pubblica amministrazione (quasi 600.000 in meno), così come siamo indietro di circa 560.000 lavoratori nelle attività professionali, immobiliari e noleggio. In definitiva - sottolinea il rapporto - manca «lavoro qualificato e nel terziario, prevalentemente pubblico». Il blocco delle assunzioni nella Pa ha sicuramente accentuato il divario. In realtà, pur se il numero assoluto degli occupati come detto è al record storico, in quanto a tipologia di lavoro rispetto a dieci anni fa è cambiato tanto: sono aumentati i part-time involontari (di circa un milione e mezzo, a fronte di un calo di 866 mila occupati full time) e i contratti a termine. Questi ultimi hanno raggiunto il valore massimo di 3,1 milioni (735 mila in più in soli dieci anni). DISALLINEAMENTO A conti fatti c'è più gente che lavora ma complessivamente le ore lavorate sono diminuite di ben 1,8 milioni, pari all'incirca a un milione di posti di lavoro full time. Si è realizzato così lo slogan della sinistra di qualche decennio fa: lavorare meno, ma lavorare tutti (in realtà i disoccupati sono ancora tantissimi, il tasso è al 10,6%, ovvero +3,9 punti rispetto al 2008). I contratti, quindi, sono più poveri e più brevi. Per dirla con le parole del Rapporto abbiamo avuto una ripresa a «bassa intensità lavorativa». Rispetto al periodo pre-crisi le ore lavorate restano sotto del 5,1%. E così si spiega il mancato recupero del Pil (- 3,8% rispetto al 2008). Tanti sono i lavoratori che si ritrovano a essere sotto-utilizzati, e tanti sono anche quelli che svolgono mansioni decisamente meno qualificate rispetto alle loro competenze. Ben un occupato su quattro è sovraistruito (in totale sono 5 milioni 569 mila, il 24,2% del totale e

il 35% degli occupati diplomati e laureati). E la cosa preoccupante è che negli anni il fenomeno del disallineamento tra offerta e richiesta è «in continua crescita». Per chi non si adegua e vuole di più non resta che una strada: provare all'estero. In dieci anni "la fuga dei cervelli" è quasi triplicata: da 40 mila persone del 2008 a quasi 115 mila nel 2017.

Il lavoro dopo la crisi Confronto tra le cifre del 2007 o 2008 e le equivalenti di 10 anni dopo, quando il Pil risulta ancora inferiore del 3,8% rispetto al picco massimo ORE LAVORATE - 1.800.000 INCIDENZA STRANIERI Occupati Posti di lavoro in base alle ore lavorate (Ula) Occupati a tempo pieno Occupati a tempo determinato fino a 6 mesi involontari Sottoccupati (lavorano non quanto vorrebbero) Sovraistruiti (mansione sotto i loro studi) Sottoccupati + sovraistruiti Fonte: Rapporto di ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal +125.000 - 1.000.000 -866.000 +735.000 +613.000 +1.500.000 +1.000.000 da 7,1% a 10,6% +3,5 p.p. +5.700.000 +6.260.000

SCENARIO PMI

2 articoli

Bruxelles indica le priorità per gli investimenti

Giuseppe Chiellino

Occupazione, risparmio energetico, scuola e formazione, trasporti: è lunga la lista di «alte priorità» di investimento che domani la Commissione Ue consegnerà all'Italia nelle linee guida per la spesa dei fondi europei - nel Country report . -a pagina

Ricerca e innovazione, efficienza energetica, cambiamento climatico, prevenzione dei rischi idrogeologici e resilienza alle calamità naturali, connettività digitale, mobilità urbana sostenibile, accesso al mercato del lavoro, sistema scolastico e formazione, lotta alla povertà. È lunga la lista delle «alte priorità» di investimento che l'Italia è chiamata ad affrontare e su cui, secondo i tecnici della Commissione Ue, dovrebbe concentrare la spesa dei fondi strutturali europei 2021-2027, 38,5 miliardi di euro di Fesr e Fse, senza contare il Fondo per lo sviluppo rurale. Il documento, di cui *Il Sole 24 Ore* ha preso visione, è allegato al Country report sull'Italia (si veda *Il Sole* dell'8 febbraio) che il collegio dei commissari pubblicherà domani. Da queste linee guida prenderà le mosse il negoziato tra il governo italiano e Bruxelles sulla prossima programmazione per arrivare, si spera entro il 2020, all'Accordo di partenariato che stabilisce come saranno spesi i fondi europei assegnati all'Italia. Con una premessa: resta per l'Italia il forte deficit di **capacità amministrativa**, che si traduce in una bassa capacità di spesa dei fondi da parte di alcune regioni di alcuni ministeri. Perciò bisognerà «assicurare la corretta attuazione dei Piani di rafforzamento amministrativo», i Pra, che ogni amministrazione ha dovuto impostare ma che non tutte sono state in grado di mettere in pratica per davvero.

Il documento, in poco meno di sette pagine, descrive i principali punti di debolezza del Paese e suggerisce, in modo dettagliato, come usare i fondi europei per superarli.

Su **ricerca e innovazione**, la Ue chiede all'Italia di «far crescere il numero e le dimensioni delle imprese innovative nei settori ad alta intensità di conoscenza e con altissimo potenziale di crescita; favorire gli scambi di conoscenze tra enti di ricerca e i settori produttivi, in particolare le **Pmi**, attraverso partnership e formazione». Per migliorare l'**efficienza energetica** e la resilienza al cambiamento climatico, al dissesto idrogeologico e ai disastri naturali come i terremoti, si suggerisce di puntare su una vasta opera di ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico, dagli alloggi popolari alle scuole e agli ospedali.

Si insiste poi sulla necessità di realizzare la **rete a banda ultralarga** senza escludere le aree bianche (a fallimento di mercato) in modo da ridurre anche il gap tra aree urbane e rurali. Per i **trasporti**, «che possono contribuire molto agli obiettivi sul cambiamento climatico» si insiste molto sulla multimodalità, sulle infrastrutture al servizio di trasporti "puliti" e sull'elettrico, sia nelle aree urbane che a livello nazionale. Nero su bianco anche l'invito a completare le linee ferroviarie che fanno parte della Rete di trasporto trans-europea (Tetn). Per affrontare le «importanti sfide» sul **mercato del lavoro**, la Commissione ritiene che l'Italia debba investire per «migliorare l'accesso al lavoro, in particolare di donne, giovani, stranieri e disoccupati di lungo periodo», ma anche «migliorare l'efficienza delle istituzioni e dei servizi per il mercato del lavoro», rafforzando anche la collaborazione tra imprese, scuola e pubblica amministrazione e promuovendo politiche di welfare aziendale. **Scuola e formazione**, «caratterizzate da ampie differenze regionali», restano uno snodo centrale per l'occupazione, perciò gli investimenti dovrebbero puntare a ridurre l'abbandono scolastico, ampliare l'accesso

all'università, modernizzare la formazione professionale, puntare sull'apprendimento permanente. **Povertà ed esclusione sociale**, in un Paese «con le più alte disparità di reddito nella Ue» vanno combattute con «servizi di qualità, infrastrutture pubbliche e sistemi di protezione sociale accessibili» per i quali i fondi europei possono contribuire insieme a quelli nazionali.

Resta da capire, ora, come questa «guida agli investimenti sulla Politica di coesione» sarà utilizzata e con quale livello di vincolo nel cosiddetto "semestre europeo" sui conti pubblici e come sarà collegato alle "raccomandazioni specifiche per Paese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giuseppe Chiellino

TABELLA DI MARCIA

Due anni di tempo

Sulla base dell'esperienza del 2014-2020, saranno necessari due anni di negoziati tra la Commissione Ue e gli Stati membri per arrivare all'adozione di buona parte dei Programmi operativi sulla base dei quali saranno spesi i fondi strutturali europei 2021-2027

Adozione finale entro il 2020

Entro l'inizio di aprile Bruxelles chiederà agli Stati membri di preparare entro giugno una tabella di marcia con le scadenze previste per presentazione della bozza dell'Accordo di partenariato, nella seconda metà dell'anno, e dei programmi operativi.

Nella prima metà del 2020 ci sarà un primo esame informale dei testi, le consultazioni interne alla Commissione per le osservazioni agli Stati membri. Entro la fine del 2020 dovrebbero essere adottati i testi definitivi

L'INCHIESTA / CONTROCORRENTE

Quando l' eredità è un mestiere

Passare il testimone è un'operazione complessa che ogni anno coinvolge 36mila aziende familiari italiane

Stefano Filippi

Dice il proverbio: i soldi non fanno la felicità. Diamolo per buono. Sicuramente il denaro può creare problemi, non solo se lo si porta a qualche banca del Veneto o dell'Etruria, o se lo s'investe in diamanti dal valore ballerino, ma soprattutto se ci si pone il problema del futuro. Del rendimento immediato, dei frutti da raccogliere nell'arco di qualche anno, ma anche di come preservare il patrimonio, l'azienda, il capitale realizzato. Come farlo crescere negli anni e come consegnarlo alle generazioni che verranno. E come educare i figli in modo da smentire un altro detto popolare di cui parecchia gente, suo malgrado, ha fatto esperienza: la prima generazione crea, la seconda mantiene, la terza distrugge. Soltanto a un'occhiata superficiale può sembrare che allevare un figlio per (...) segue a pagina 24-25 segue da pagina 23 (...) prepararlo a ereditare bene sia una questione riguardante qualche privilegiato. Interessa certamente quel tipo di famiglie, che comunque non sono così poche: l'Aidaf (Associazione italiana delle aziende familiari, fondata nel 1997 da Alberto Falck), stima che le imprese familiari in Italia siano 784mila, l'85 per cento del totale delle aziende, il 60 per cento del mercato azionario italiano. Queste attività produttive assorbono il 70 per cento dell'occupazione nazionale, cioè circa 16 milioni di lavoratori: è anche affar loro che i Paperoni educino i loro pargoli come si deve, garantendo continuità alle imprese. Che possono essere grandi aziende, ma anche **piccole e medie imprese**, attività artigianali o studi professionali, messi in piedi da persone piene di iniziativa che sulla soglia dei 60 anni, dopo una vita passata a sgobbare, si chiedono che futuro dare alle loro creature. I PASSAGGI Ogni anno sono 36mila le aziende italiane che passano da una generazione a quella successiva. In che mani finiscono? E soprattutto, come devono comportarsi i genitori per allenare un figlio ad amministrare un'eredità? Secondo un'inchiesta del Financial Times citata dal Sole 24 Ore , questa preoccupazione è perfino maggiore di come scegliere gli investimenti giusti o il profilo fiscale che consenta di pagare meno tasse. «Ed è giusto che sia così: un genitore deve porsi il problema, e meglio che se lo ponga presto», dice il professor Claudio Devecchi, amministratore unico e direttore scientifico del Cerif, il Centro di ricerche sulle imprese di famiglia dell'Università Cattolica di Milano. Nella fase iniziale, secondo l'esperienza di Devecchi, ci si gioca metà delle possibilità di successo. La formazione dovrebbe avere tre passaggi: la laurea magari seguita da un master, un periodo all'estero (di studio, impiego o entrambi), un percorso di lavoro in un'altra impresa prima di entrare in quella di famiglia, da cui dovrebbero emergere le attitudini, le capacità e l'orientamento dei figli o dei nipoti. Il clima tra le mura domestiche dovrebbe essere di grande collaborazione: «È opportuno parlare molto, confrontarsi, non nascondere i problemi sotto il tappeto, fare partecipi tutti», spiega Devecchi. È molto importante che le scelte siano condivise e il dialogo all'interno del nucleo familiare è un fattore chiave. In questi anni formativi anche il titolare del patrimonio compie un lavoro su di sé, molto complesso e tutt'altro che scontato: «Prima di tutto - dice il professore - egli deve arrivare alla determinazione di lasciare. Moltissimi fondatori nutrono un attaccamento spasmodico verso la propria creatura, invece si devono preparare al distacco, anche con un supporto psicologico, se fosse il caso. Allo stesso tempo, devono essere certi che il successore designato è quello giusto. Questa chiarezza di giudizio si raggiunge

responsabilizzando progressivamente l'erede. Un buon modo è quello di metterlo alla prova facendogli guidare un ramo dell'azienda o creando uno spin-off collaterale». Il successore va poi introdotto gradualmente: tutti devono essere convinti che è lui quello giusto, non soltanto i familiari che dovranno dargli tutto l'appoggio possibile, ma anche gli altri soci, gli eventuali azionisti, gli interlocutori istituzionali come le banche, e poi clienti, fornitori, dipendenti: «I lavoratori sono giudici fenomenali - assicura Devecchi -. Se sei bravo, professionale, affidabile, i dipendenti ti cooptano e non c'è crisi di rigetto. A quel punto, il fondatore o titolare può lasciare». Anzi, deve farlo perché le mani sul volante devono essere due, non quattro, e al tempo stesso dev'essere pronto a rispondere se chiamato in causa. Ma soltanto in quel caso. MAPPARE IL TALENTO La programmazione tramite un «succession planning» è la via migliore anche per l'ingegner Guido Bressani, consulente della filiale italiana di Spencer Stuart, società presente in 30 Paesi specializzata in selezione di vertici aziendali e ottimizzazione di sistemi di governance. «La formazione professionale dopo quella accademica va fatta preferibilmente lontano dalla famiglia, fuori dalla "comfort zone", in un'azienda dello stesso settore produttivo o assimilabile. Il cognome non deve comportare facilitazioni; il contesto non deve essere di agio. Qui bisogna testare l'indole e la capacità manageriale. Capire le attitudini dei giovani che si avviano a subentrare è decisivo». Spencer Stuart è in grado di fornire una mappatura del talento, con una matrice che compara quello che potrebbero portare le nuove generazioni e ciò che offre il mercato. «È uno strumento importante a supporto della decisione - spiega Bressani -. Si analizza il settore industriale di riferimento, si individuano le aziende che potrebbero fornire talenti, si identificano i valori culturali e manageriali ritenuti di successo e si calcola un punteggio fondato su indicatori concreti». L'importante è offrire gli elementi per capire se e quando è il momento di passare la mano: «La sfida più bella e difficile è proprio questa, cogliere l'attimo in cui il giovane alza la mano perché si sente ed è ritenuto pronto, indipendentemente dall'età di chi lo precede». Jp Morgan Private Bank ha realizzato una guida per i suoi clienti, sia imprenditori sia titolari di grandi patrimoni. I punti sono quattro: spingere a familiarizzare fin da piccoli con il risparmio incoraggiando i giovani a mettere da parte soldi per obiettivi di lungo termine; metterli alla prova nel gestire il denaro, per esempio nel gestire le spese di una vacanza; raccontare da dove arrivano le fortune della famiglia, il patrimonio ma anche i valori morali a esso legati, la responsabilità sociale verso i lavoratori e la comunità, le doti di onestà e riservatezza. Infine, coinvolgere i figli in attività benefiche, introdurli a farsi consigliare da consulenti e accettare le responsabilità connesse alla ricchezza. L'EREDE «Il carattere e l'indole dell'erede devono avere un peso altissimo nella valutazione della successione», conferma Luigi Belluzzo, managing partner dello studio Belluzzo international partners, docente alla Bocconi e consulente per il family business: «Di solito le difficoltà maggiori riguardano il passaggio dalla prima alla seconda generazione, un momento carico di emotività perché non sono ancora state fissate le regole per la staffetta generazionale. Regole che devono diventare principi validi anche nel futuro». Anche secondo l'esperienza di Belluzzo, la pianificazione è indispensabile: «È una responsabilità in capo alla generazione che si trova al comando. Bisogna guardare ben presto al futuro, non solo alla generazione dei figli, ma anche a quella dei nipoti, allargando lo sguardo perché in una famiglia qualcuno che si adagia c'è spesso. In una famiglia non vanno confusi i ruoli: tutti sono eredi, ma non a tutti si possono dare le leve del comando. Si può godere del patrimonio anche come amministratori o come soci. E poi la governance del patrimonio va costruita con il supporto di un consulente, che abbia le competenze per scendere nei particolari, sappia scegliere le soluzioni migliori da adattare alla

situazione concreta e costruire l'architettura patrimoniale sotto l'aspetto del diritto, del fisco, della finanza». Stefano Filippi 784.000 Le imprese familiari in Italia. Si tratta dell'85% del totale delle aziende e il 60% del mercato azionario per saperne di più Le famiglie Confrontando le prime 10 famiglie di Italia, Francia, Germania e Spagna le italiane sono presenti in molti settori: moda, lusso, distribuzione, televisione, alimentare, petrolifero, auto, costruzioni. In altri Paesi ci sono vocazioni specifiche. In Germania l'auto e il chimico-farmaceutico, in Francia la distribuzione e il lusso, in Spagna le costruzioni e la distribuzione. Le dimensioni In Italia solo 3 grandi dinastie superano i 10 miliardi di ricavi, in Spagna 5 su 10, mentre in Francia e Germania tutte e 10 oltrepassano la soglia. Le famiglie Porsche e Piech con 240 miliardi di euro di ricavi realizzano in un anno più di quanto facciano le prime dieci dinastie italiane. All'estero La Ferrero è diventata il terzo produttore di cioccolato degli Usa, il più grande mercato dolciario al mondo, e le previsioni sono che oltrepassi i 14 miliardi di euro. Leonardo Del Vecchio ha fuso la sua Luxottica (produzione occhiali) con la francese Essilor (produzione lenti) per creare un gruppo più integrato e grand e 16

I milioni di lavoratori alle dipendenze delle aziende familiari. Si tratta del 70 per cento dell'occupazione nazionale 60 L'età in cui i titolari delle aziende iniziano a programmare la successione dopo una vita passata a sgobbare 3 Le aziende familiari italiane che superano i 10 miliardi di ricavi. In Spagna sono 5 su 10, mentre in Francia e Germania tutte oltrepassano la soglia I I MODELLI DI SUCCESSIONE Dinamico Il padre mette alla prova il figlio coinvolgendolo L'EGO - HUB Aventiniano Il padre si ritira in buon ordine

36.000 I passaggi generazionali in un anno Laurea e possibilmente master Esperienza all'estero di studio e/o di lavoro Esperienza di lavoro in un'impresa diversa da quella di famiglia Dimostrare attitudini e capacità Disponibilità a essere messo alla prova Tiramolla Tempi lunghi con parecchi stop & go tra fondatore ed erede Traumatico Morte, invalidità, guai giudiziari del fondatore Autoconvincersi che è necessario lasciare Discutere approfonditamente in azienda e presentare in modo adeguato il successore Non nascondere eventuali conflitti in famiglia e appianarli Essere certo che l'erede designato sia la persona giusta Responsabilizzare il successore prima di trasmettere l'eredità I 30 La percentuale delle aziende familiari in Europa che non supera il processo di successione. Applicando queste indicazioni alla realtà italiana, si può ritenere che 20.000 imprese ogni anno saranno indotte alla chiusura o alla cessione